

LE CHIESE DI S.BENEDETTO IN PERILLIS

LA CHIESA DI S.BENEDETTO ABATE: FONDAZIONE E PROBLEMI.

L'esistenza dell'insediamento longobardo può servire a datare la chiesa di S.Benedetto abate recentemente (e malamente) sottoposta a lavori di restauro e consolidamento. Conviene riportare qui quanto il Moretti, all'epoca Soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per l'Abruzzo e che ha curato il primo restauro, ha scritto sulla Chiesa di S.Benedetto (1):

"La chiesa più antica d'Abruzzo, mascherata nel secolo XVIII ed in maniera più ridicola nell'Ottocento, per raggiungere il massimo della decadenza nel corso degli ultimi anni per un malinteso senso del decoro, è stata casualmente riscoperta recentemente in tutto il fascino della sua rara autentica vetustà. Le fotografie sono lo specchio fedele di una situazione che non faceva presumere l'esistenza di un edificio altomedioevale, potendosi datare sicuramente al IX secolo (2) la struttura originaria. L'illustrazionemostra la facciata all'inizio dei lavori di restauro, quando era già stata liberata da una capanna avente funzione di sacrestia, così ingombrante da non permettere significative riprese fotografiche. In questa fase è già visibile il motivo preromanico del loggiato pensile e quello, ben più arcaico, quasi sconosciuto, perché derivante dal tardo antico, del portale. La foto mostra lo stato dell'interno prima dell'inizio delle opere di ripristino. L'orientamento della chiesa risulta invertito. Non è visibile l'inizio di una trasformazione "gotica", limitata alle ultime due campate delle navatelle e che l'odierno restauro ha ovviamente conservato trattandosi di una fase significativa, non solo sotto l'aspetto della storia del monumento (3), ma anche per intrinseci valori formali. Il rivestimento barocchetto, estremamente artigianale, presentava spunti che l'avvicinano a quello di S.Silvestro dell'Aquila e pertanto doveva del pari risalire ai primi decenni del sec. XVIII".

Sul motivo del loggiato pensile insiste la Terra-Abrami (4), che pur fra ingenuità, imprecisioni e invenzioni di pura fantasia, tratta della chiesa e del monastero (che non fu mai badia, ma prepositura!). " ...l'interno, liberato dalle incrostazioni barocche...ha ritrovato...nel tetto a capriate, nei pilastri a sezione quadrata (*sic!*) terminanti in disadorni arcaici capitelli, il severo e semplice ritmo delle sue linee, quell'armonia e chiarezza compositiva che sorge da un ordine segreto.

La facciata nella perfetta apparecchiatura dei muri (*sic!*) richiama strutture che ci riportano al preromanico europeo e trova la sua originalità nel loggiato pensile che non ha riscontro nelle chiese abruzzesi." E in nota mette in risalto come il motivo del loggiato pensile richiami alcune costruzioni di questo periodo in Spagna, come nel palazzetto di Re Ramiro (sec. IX) a S.Maria di Noranco presso Oviedo. E conclude assai acutamente: "...se si considera...che tutta la zona dell'Abruzzo appenninico (dato ormai acquisito alla storia da recenti studi) si mantenne tenacemente legata alla cultura longobarda anche dopo la vittoria dei Franchi, non è difficile identificare l'ambito in cui devono essere inseriti i costruttori della chiesa di S.Benedetto in Perillis..."

Esistono poi altri elementi che possono servire a datare la chiesa di S.Benedetto:

- a) il portale derivante dal tardo antico o forse recuperato da qualche tempio romano della zona, (il colle su cui sorge la chiesa, il Piano di Collepietro o l'Ara Martona). Il materiale di recupero inserito all'angolo sinistro della facciata (ala di genio e capitello corinzio) e il tratto di muro in laterizio in "opus spicatum" sul fianco sinistro fanno ipotizzare nel sito o un luogo di culto della tarda romanità o una chiesa preesistente (5). Anche la porta laterale di sinistra (la più antica) è

(1) M.MORETTI, *Restauri...cit.*, p. 260

(2) Nella foto delle campate la didascalia riporta "Dettagli delle campate dell' VIII secolo dopo il ripristino".

(3) Le due cappelline gotiche furono fatte costruire nel 1345, allorché la chiesa dovette essere riconsacrata a seguito di un eccidio perpetrato dai cavalieri di Lalle Camponeschi. Si veda al cap.V.

(4) S.TERRA-ABRAMI, *Tre badie benedettine nel cuore dell'Abruzzo*, estratto dal *Bullettino Abruzzese di Storia Patria*, annata LXX, (1980), p. 294

(5) M.C.SOMMA, *Un monastero...cit.*, passim

- realizzata con un arco a tutto sesto, al di fuori dei moduli costruttivi benedettini;
- b) la cornice ad ovoli e dentelli, di derivazione romana (1), sormontata da una decorazione a due nastri intrecciati, motivo tipico dei sec. VIII-IX (2) e da piccoli rombi nella parte inferiore. La decorazione a nastri intrecciati e il motivo ad ovoli e dentelli è presente in forma più elaborata nella cornice dell'abside di S.Alessandro (3), nel complesso della Cattedrale di Valva;
 - c) la grande croce greca (4), formata da tre nastri che si aprono alle estremità a formare volute, scolpita su uno stipite del portale. L'altro stipite è stato ricostruito ex novo perché abbattuto nei rifacimenti successivi. Il frammento di un'altra croce identica, che probabilmente faceva coppia sull'altro stipite, è visibile fra i reperti di risulta esposti dentro la chiesa (5);
 - d) il loggiato pensile preromanico che sembra riprodurre l'andamento delle campate interne (i fornicati esterni più alti di quelli centrali). I due fornicati centrali della quadrifora dovevano dare luce alla chiesa, come sembra indicare l'arco interno in corrispondenza, non visto e richiuso nell'opera di restauro. Notevoli sono pure i capitelli e le basi della quadrifora, "...la cui decorazione a nastri e rosette, perfettamente unitaria con quella presente all'interno della chiesa, ripropone una tematica comune ai secoli VIII e IX..." (6)
 - e) il motivo ascensionale che permea tutto l'interno della chiesa. Il I° arco, dalla parte dell'ingresso, si eleva a 5,60 m di altezza. Il II° arco parte da una altezza notevolmente minore: 4,8 m. Gli archi successivi si elevano ad altezza via via crescente fino all'ultimo arco, nel presbiterio, che raggiunge circa l'altezza del I° arco. Il pavimento dalla parte dell'ingresso è in leggera salita fino all'attuale I° scalino. Segue poi una corta zona quasi pianeggiante (7), su cui si eleva il presbiterio fortemente rialzato, anche se il restauro ne ha ribassato la quota di almeno 40 cm, come ben dimostrano le basi delle colonnine delle cappelline gotiche rimaste pensili e una piccola porzione di pavimento originario;
 - f) il pavimento originale della zona centrale pianeggiante, che il restauro ha eliminato *tout court* (8).

- (1) Si può vedere al riguardo F.GIUSTIZIA, *Paletnologia...cit.*, Tav.XXXI
- (2) Si veda ad es. la lastra tombale di bambino, nella basilica longobarda di S.Felice, a Vicenza, o il pannello della Visitazione di Maria a S.Elisabetta dell'altare di Ratchis (duca del Friuli dal 737 al 744) a Cividale del Friuli. "Una treccia di carattere italo-bizantino..." la definisce il Gavini a proposito della cornice S.Alessandro di Corfinio. Si veda I.C.GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Costantini Editore Pescara, 1980 (ristampa anastatica), vol.I°, pag. 73,
- (3) Se, come qualcuno obietta, la chiesa è dell'XI, perché fatta costruire da Trasmondo insieme al monastero (cosa tutta da dimostrare) resterebbe da spiegare perché le stesse maestranze (presumibilmente) abbiano lavorato in maniera così difforme, assai rozzamente nella chiesa di S.Benedetto e con una eleganza straordinaria nel S.Alessandro e nella Cattedrale di Valva.
- (4) M.MORETTI, *Decorazione scultorea-architettonica altomedioevale in Abruzzo*, nr. LVI, Roma, 1972
- (5) Una croce identica ma di dimensioni minori è scolpita all'esterno vicino una delle monofore della navata sinistra della Chiesa di S. Maria Assunta di Bominaco. Un'altra croce simile è inserita nell'ultima arcata del colonnato di sinistra della navata centrale della chiesa di S.Pietro ad Oratorium e sembra un pezzo riutilizzato proveniente dalla primitiva chiesa di S.Pietro. (Cfr. M.MORETTI, *Decorazione... cit.*, nr. LVI, Roma 1972) Questi elementi comuni dimostrano che certi moduli decorativi resistono nel tempo fine a sé stessi, anche se svincolati dal contesto storico-artistico in cui sono stati inizialmente utilizzati.
- (6) L.PANI ERMINEI, *Decorazione architettonica e suppellettile liturgica in Abruzzo nell'alto medioevo*, in Atti XIX Congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975, vol. I, p. 67-76
- (7) Nel restauro anche questa parte di pavimento è stata ribassata di un gradino, come ben si evidenzia dalla base delle colonne e dalla quota delle due porte laterali che risultano sopraelevate di almeno 20 cm, rispetto all'attuale pavimento.
- (8) Dietro forti sollecitazioni di persone di S.Benedetto, scandalizzate dalla allegra conduzione del restauro lasciato alla mercé degli operai, il capomastro, quasi di straforo, acconsentì a ricostruire un riquadro del pavimento originale, nascosto però dietro una colonna e fuori della zona centrale. Per inciso, quei pochi conci, furono recuperati da persone di buona volontà nella discarica dove era stato gettato il materiale di risulta della chiesa.

Il pavimento era a piccoli conci rettangolari di pietra calcarea, quasi un *opus sectile*, dove i conci di calcare avevano la stessa funzione delle piastrelle di marmo (1). La decorazione consisteva in un ornato geometrico di quadrati, entro cui i conci erano disposti lungo assi obliqui a formare un motivo a rombi, inscritti entro uno schema reticolare formato da quattro quadrati. I lati comuni ai quadrati contigui formavano un ornato di croci a bracci uguali.

La quota variata, con una alzata in corrispondenza del terzo valico e della porta di accesso alla chiesa dal cortile del monastero, è quasi sicuramente indice della presenza di una iconostasi, a dividere lo spazio riservato ai monaci dallo spazio riservato ai fedeli.

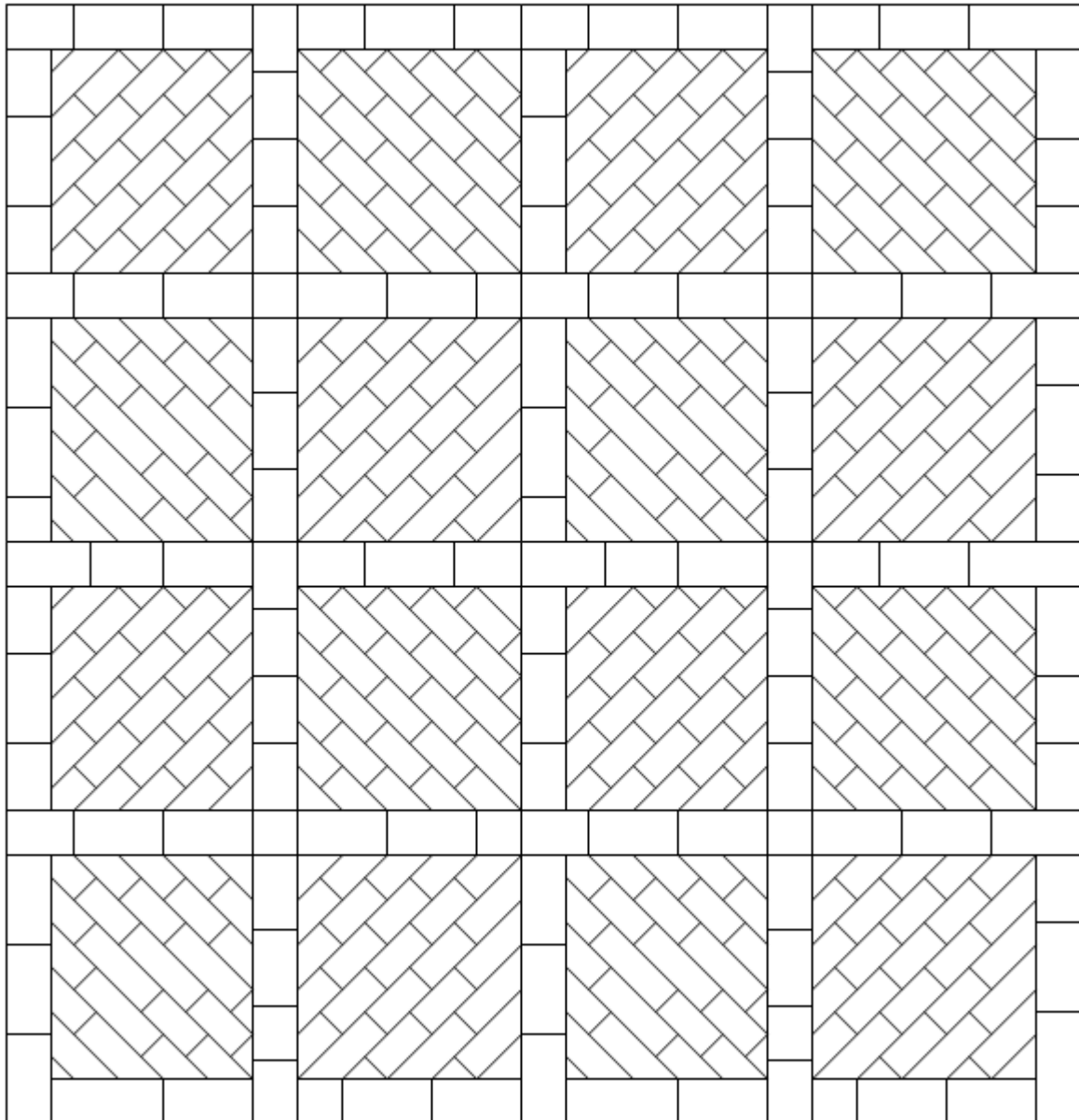


Fig. 1 Schema reticolare del pavimento della zona centrale, dal primo gradino alla gradinata di ascesa al presbiterio.

(1) La pavimentazione è simile a quella dell'antico Oratorio della chiesa di S. Saba in Roma. Per tale pavimentazione in *opus sectile* (lastre o mattonelle di marmo in questo caso) sono state proposte datazioni che oscillano tra la fine del VI secolo e l'inizio del VII. Cfr. PAOLA CHINI, *La chiesa e i sotterranei di S. Saba*, "Collana archeologica" supplemento di Forma Urbis, Anno IV, nr. 3, marzo 1999, E.S.S. Editorial Service System S.r.l., p.14

- g) gli archi a conci alternati di pietra calcarea e tufo, arcone centrale compreso, in una ricerca di dicromia (1) che anticipa di molti secoli moduli stilistici delle chiese del Duecento-trecento;
- h) le decorazioni delle cornici delle colonne con piccole croci e fregi di facile geometria, stilizzazione tipica longobarda di motivi bizantini. Non mancano motivi a ferro di cavallo che mostrano influssi arabi. "...di particolare rilievo l'ornato che, come già accennato, risulta unitario con quello del portale e dei capitelli della quadrifora di facciata. Il repertorio decorativo rielabora motivi largamente diffusi in epoca altomedioevale, dai cerchi concentrici di nastro vimineo contenenti rosette, ai fiori quadrilobati, alle semplici palmette stilizzate, incorniciate nei singoli pezzi, da cordoni o elementi viminei..." (2)
- i) le capriate in legno di quercia rozzamente scolpite, che i due restauri hanno praticamente distrutto (per fortuna rimangono ancora due o tre esemplari di elementi reticolari) sostituendole con capriate in abete, anonime e sicuramente molto meno resistenti;
- l) sull'angolo di sinistra rimasto intatto e nella metà sinistra della facciata (3) (la parte destra corrispondente è occupata dalla rozza torre non in asse e parzialmente arretrata, costruita probabilmente dopo il crollo di questa parte della chiesa in conseguenza dei forti terremoti che scossero l'Abruzzo nel Trecento e nel Quattrocento) sono visibili due capitelli circa alla stessa quota, destinati forse a reggere la travatura a capriate di un portico. L'ipotesi è rafforzata dal fatto che l'apparecchio in pietra a conci regolari inizia al livello dei capitelli e la sottostante muratura è a pietrame informe, quasi che questa fascia non fosse a vista perché ricoperta di stucchi, cosa che ben si concilia con la parete di fondo del portico in genere ricoperta da pitture;
- m) le monofore di sinistra della nave centrale nella metà superiore sono riquadrate da archetti a ferro di cavallo appena accennato, incassati nello spessore della muraglia di conci regolari;
- n) il vano sotto il presbiterio, che è apparso pieno di ossa ad un frettoloso tentativo di ricognizione, essendo stato utilizzato fino al 1874 come sepoltura, la "sepoltura innanzi la porta della chiesa" (4) dei registri parrocchiali di morte agli anni 1802-1803 (5). Poteva essere la cripta o un reliquiario, ma nessuno più potrà verificarlo, visto che è stato letteralmente riempito di cemento nell'ultimo restauro-consolidamento della chiesa, dopo la farsa della ricognizione.
- In conclusione la struttura paleocristiana, la severa arcaicità delle forme unite ai motivi sopra riportati, la presenza nel territorio di Perello di un insediamento longobardo, portano alla classificazione di una costruzione di tipo longobardo, databile attorno all'ottavo-nono secolo (6)

(1) La chiesa di S.Salvatore a Brescia, la cui pertinenza alla fase longobarda è stata stabilita con certezza nel corso di recenti lavori, presenta alcune monofore interne a conci alternati, bianchi e rosso mattone.

(2) L.PANI ERMINI, *Decorazione...* cit. vol. I, p. 67-76

(3) Anche la facciata della Cattedrale di Valva porta quattro pilastri appena accennati, inseriti nella cortina muraria con capitelli aggettanti, che potrebbero far pensare a elementi di sostegno di un portico mai realizzato, anche se lì i pilastri hanno una funzione decorativa che manca nella chiesa di S.Benedetto. Sembra proprio che i costruttori del complesso della cattedrale di Valva abbiano mutuato idee e nobilitato qui alcuni più rozzi elementi della chiesa di S.Benedetto.

(4) Fino al restauro del 1971 l'orientamento della chiesa risultava ribaltato e quindi si accedeva alla chiesa dall'attuale zona presbiteriale, opportunamente ribassata. La porta di ingresso, aperta nel muro che chiude il vano dell'abside maggiore crollata o abbattuta, è oggi murata ma intatta.

(5) APSBP (Archivio parrocchiale di S.Benedetto in Perillis), *Liber mortuorum*, Tomo II (1802-1875)

(6) Di diverso avviso è la L.PANI ERMINI, *Decorazione...* cit. vol. I, p. 67-76 "...A prima vista dunque sarebbe logico supporre una datazione coeva alla diffusione di questi motivi, ma a mio avviso alcune ragioni e di carattere stilistico e di impianto formale rendono improponibile l'attribuzione al secolo VIII proposta dal Moretti. Per le prime innanzitutto si può notare l'intaglio secco, a spigolo vivo, che si evidenzia in particolare modo nei cordoni e che trova significativo riscontro in alcune cornici di imitazione di S.Pietro ad Oratorium o altre di S.Liberatore a Maiella....In conclusione limitando l'esame alla sola scultura decorativa, proporrei una datazione intorno all'anno Mille. Si tratta, è chiaro, di semplice ipotesi di lavoro: solamente uno studio analitico del complesso architettonico potrà eventualmente suffragarla o smentirla..."

La chiesa si presenta oggi a pianta basilicale a tre navi, senza transetto evidente e mancante delle tre absidi, cadute sicuramente in uno dei terremoti che squassarono l'Abruzzo nel XIV e nel XV secolo. Il ribaltamento dell'orientazione della chiesa, intorno al 1450 ha ulteriormente contribuito alla distruzione dell'abside centrale. Ma la linea delle absidi è chiaramente contrassegnata all'esterno dalle linee curve del contorno delle absidi a pietra conca e a corsi regolari ricorrenti della zona absidale, che staccano nettamente dalla muratura di chiusura dell'abside di sinistra e dell'abside di centro realizzata in modo informe, in cui sono inseriti elementi di pietra lavorata di risulta. Ancora meglio si individuano gli archi di attacco delle absidi guardando dall'interno, il grande arco dell'abside centrale a pietra bianca e tufo grigio alternati e il piccolo arco dell'abside di sinistra, sempre a pietra bianca e tufo, della navatella di sinistra. La linea di contorno dell'abside di destra non è individuabile, perché questa parte della zona absidale è stata rinforzata da un contrafforte a scarpa, che prosegue anche su buona parte della parete della navata di destra. Nell'interno non esiste o non è visibile l'arco di attacco dell'abside di questa navatella. Sulla scarpa è stato impostato intorno al settecento un campanile a vela in pietra conca a tre forniche di luce diversa, due più grandi in basso e un piccolo fornice in alto, alla rastremazione del campanile.

Sulla scarpa absidale, a metà altezza circa, è inserita una scultura del bestiario medioevale rappresentante un gatto a due teste, (il bigatto simbolo del dualismo bene-male che ben si adatta a Satana come Lucifero, angelo del bene diventato l'essenza del male). Per alcuni il gatto a due teste sarebbe la prova evidente (sic!) della presenza nel monastero dei Templari. Pare infatti che nel processo loro intentato da Filippo il Bello, che portò alla soppressione dell'ordine e alla carcerazione ed eliminazione fisica dei cavalieri templari, una delle accuse infamanti loro rivolte fosse che adorassero Satana, rappresentato forse come un gatto a due teste. Sullo spigolo invece è inserito un leone che sporge per la metà anteriore e volge a sinistra di chi guarda. Probabilmente sono solo due delle sculture che adornavano le absidi e che forse in origine erano in relazione fisica fra di loro, sotto il bigatto e sopra il leone che lo sovrasta e lo guarda minaccioso, se il leone viene interpretato come Cristo (il leone di Giuda) e il bigatto come Satana.

La lunghezza della chiesa è di 26,80-28 m circa muro-muro (escluse le absidi) e la larghezza totale è di 13,5-14 m. Lo spessore delle muraglie è 1 m, mentre nella zona absidale di destra e nel fianco destro il maggior spessore è dovuto ai contrafforti posteriori. La pianta (e la disposizione) della chiesa è fuori asse, per cui ne viene fuori un rettangolo asimmetrico essendo il lato di sinistra lungo 26,80 m e il lato di destra lungo 28 m, il lato corto verso le absidi largo 13,5 m e il lato corto verso l'ingresso 14 m.

La linea delle colonne rastrema quasi impercettibilmente verso il presbiterio e l'abside centrale, passando da una larghezza di 5,60 m (lo spazio calpestabile tra le due file di colonne) a 5,20 m della luce dell'abside centrale, come in una ricerca prospettica. La pianta interna a lati non perfettamente paralleli può essere indizio di limitate capacità costruttive, ma la rastremazione verso il fondo "...mostra la volontà dell'esecutore di dare la sensazione ai fedeli di avvicinarsi a Dio... con un punto focale valorizzato dalla prospettiva centrale dove l'Eterno viene rappresentato faro di luce; (1)...come analogamente il pavimento è stato costruito con lieve pendenza in modo da dare la sensazione dell'ascesa verso il Signore.

Analogamente, come in quasi tutte le chiese di quel periodo, la presenza di un gradino intermedio e

- (1) Il disgraziato e frettoloso restauro della chiesa, chiudendo i due forniche centrali della quadrifora della facciata, ha snaturato "...il punto focale...dove l'Eterno viene rappresentato faro di luce...". Tale doveva essere il presbiterio (e forse il ciborio), illuminato da un immenso fascio di luce, che dal pomeriggio fino al tramonto entrava dalle finestre della quadrifora, cosicché, quando già le prime ombre della sera avvolgevano gli spazi della chiesa, il presbiterio era illuminato dalle lame di luce del Sole, come una lampada immensa ardente davanti al Santissimo nascosto sotto i veli del pane sull'altare. Ora tutto è mortificato e scialbato e una penombra costante intristisce la bella chiesa. Chissà perché alle belle parole e alle sottili intuizioni di Architetti e Sovrintendenti non corrispondano poi restauri coerenti.

di una breve gradinata di ascesa al ciborio acui va l'ascesa a Dio sotto forma di prospettiva orizzontale..." (1)

La navata centrale è larga circa 5,40 m e le navatelle laterali circa 2,3-2,40 m ciascuna. Tutte le chiese a pianta basilicale dell'alto medioevo e dell'undicesimo-dodicesimo secolo, (ad es. in zona S.Pietro ad Oratorium con le stesse dimensioni e S.Maria Assunta di Bominaco leggermente più grande), rispettano di norma la proporzione che la lunghezza è all'incirca due volte la larghezza e la larghezza della nave centrale è circa doppia della larghezza delle navatelle laterali. Le proporzioni sono notevolmente più rispettate se si considerano anche le dimensioni delle colonne, di circa 70 cm di diametro. In questo caso la larghezza della nave centrale, misurata tra i centri delle colonne sarebbe 6,1 m (5,40 + 0,35 + 0,35) e la larghezza delle navatelle sarebbe 2,75 m (2,40 + 0,35)

I semipilastri di fondo addossati alle pareti sono larghi quanto il diametro delle colonne, che in numero di sei per lato scandiscono lo spazio interno, determinando così sette archi di luce diversa. La luce del I° arco (a sinistra per chi entra; l'altro arco è murato e se ne intravede la linea di metà arco dai conci del muro nella parete di destra della torre) è di 3,60 m rispetto al valore medio di 2,80 m degli archi successivi e si riduce a 2,50 m per l'ultimo arco.

Le colonne hanno diametro diverso, da 70 cm a 80 cm. L'ultima colonna di sinistra verso il presbiterio (il semipilastro corrispondente è largo 80 cm) ha un diametro di 90 cm, quasi dovesse sopportare un maggior carico statico (presenza di un transetto mai costruito? presenza di un campanile a torre in origine?). La colonna dall'altro lato è larga 80 cm (2).

Le colonne sono leggermente rastremate verso l'alto e poggiano su rozze e basse basi rettangolari, fuorché le ultime due colonne del presbiterio che sono senza basi, ma ciò potrebbe essere dovuto al ribassamento del pavimento in occasione del ribaltamento della orientazione della chiesa, che ha distrutto le basi. L'altezza della luce dell'ultimo arco è di soli 4,20 m, che si riduce a 3,80 m rispetto alla quota del pavimento originario, indicato dalla quota delle basi delle colonne delle due cappelline, se il pavimento non fosse stato ribassato arbitrariamente nell'ultimo restauro

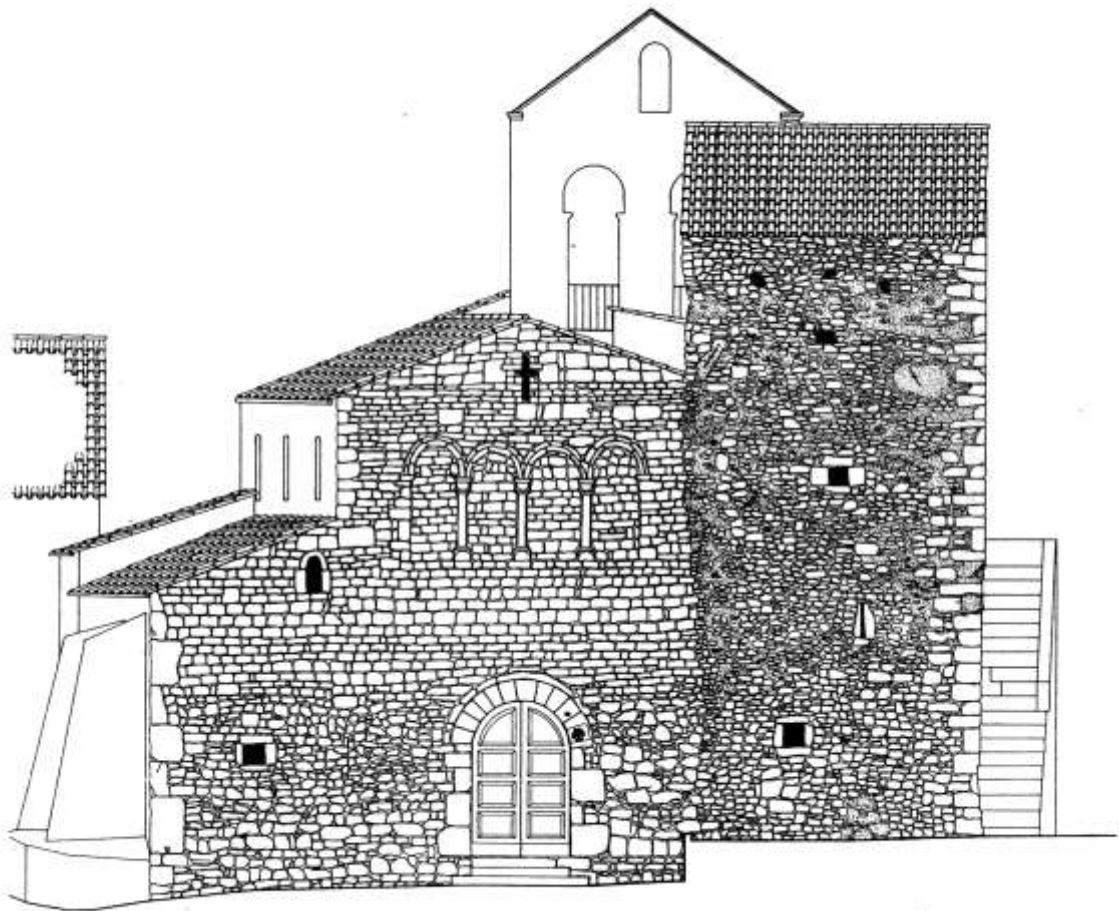
Il ciborio, se mai c'è stato, è indiziato da una base ad unghioni simile a quelle del ciborio di S.Pietro ad oratorium (1), da una colonnina ottagonale, annessa al momento nel pozzo del cortile del monastero richiuso da anni e da alcuni elementi della decorazione conservati tra gli elementi erratici di risulta nella navata di destra.

Il primo grande arco di destra si intravede mutilo nei suoi conci di tufo, annesso dentro la muratura continua, a partire dal semipilastro addossato alla parte di fondo. Della prima colonna, annessa completamente nella muratura informe, si intravede appena il suo lastrone di copertura a filo di muro. Sul muro resti di affreschi quattrocenteschi bucherellati e scialbati dalla mazza del muratore per far aderire una ulteriore mano di intonaco. Sulla luce dell'arco richiuso imposta una rozza torre troncata in epoca recente, fuori squadra rispetto alla linea della facciata di cui invade praticamente la porzione della navatella di sinistra. Dovrebbe essere la porzione della chiesa caduta a seguito di qualche grande terremoto del trecento-quattrocento e ricostruita in maniera scorretta, eliminando il tufo ed usando per gli archi solo conci di calcare, almeno fino alla penultima colonna, il cui arco conserva ancora la struttura a conci di calcare e di tufo, segno che la parte verso il presbiterio non era caduta perché rafforzata dalla cappellina gotica trecentesca. Sia i piani alti della torre, sia il piano alla quota della chiesa, adibito a cantina, sono da tempo proprietà privata.

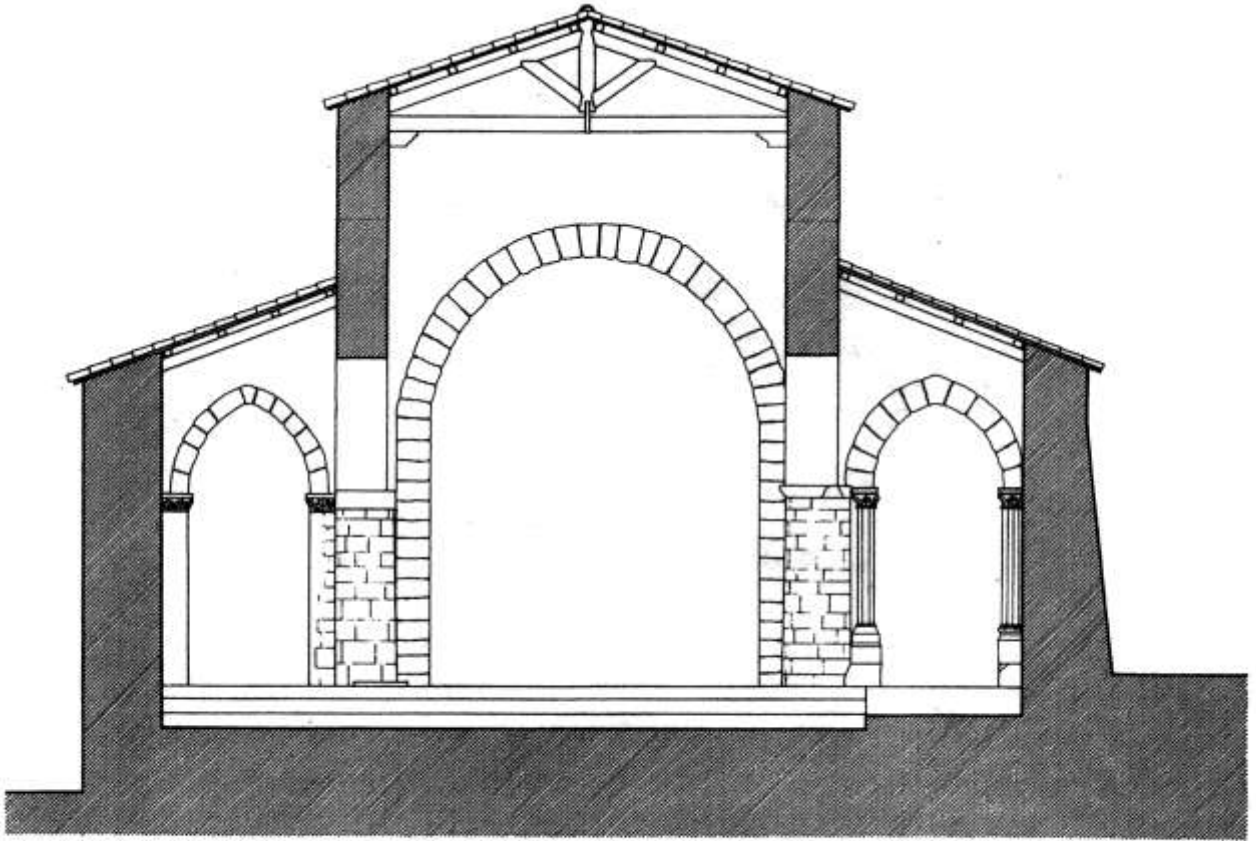
(1) R.MANCINI, *San Pietro ad Oratorium in quel di Capestrano. Storia di un monumento e cronaca del suo restauro con le nuove scoperte*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2001

Questi stessi moduli costruttivi si ritrovano in S.Liberatore a Maiella e in S.Pietro ad Oratorium.

(2) T. TORLONE, *Architettura benedettina nell'aquilano: S. Benedetto (S. Benedetto in Perillis), S. Pietro ad Oratorium (Capestrano), Santa Maria Assunta (Bominaco)*, Tesi di laurea in Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Chieti, A.A. 1998-1999

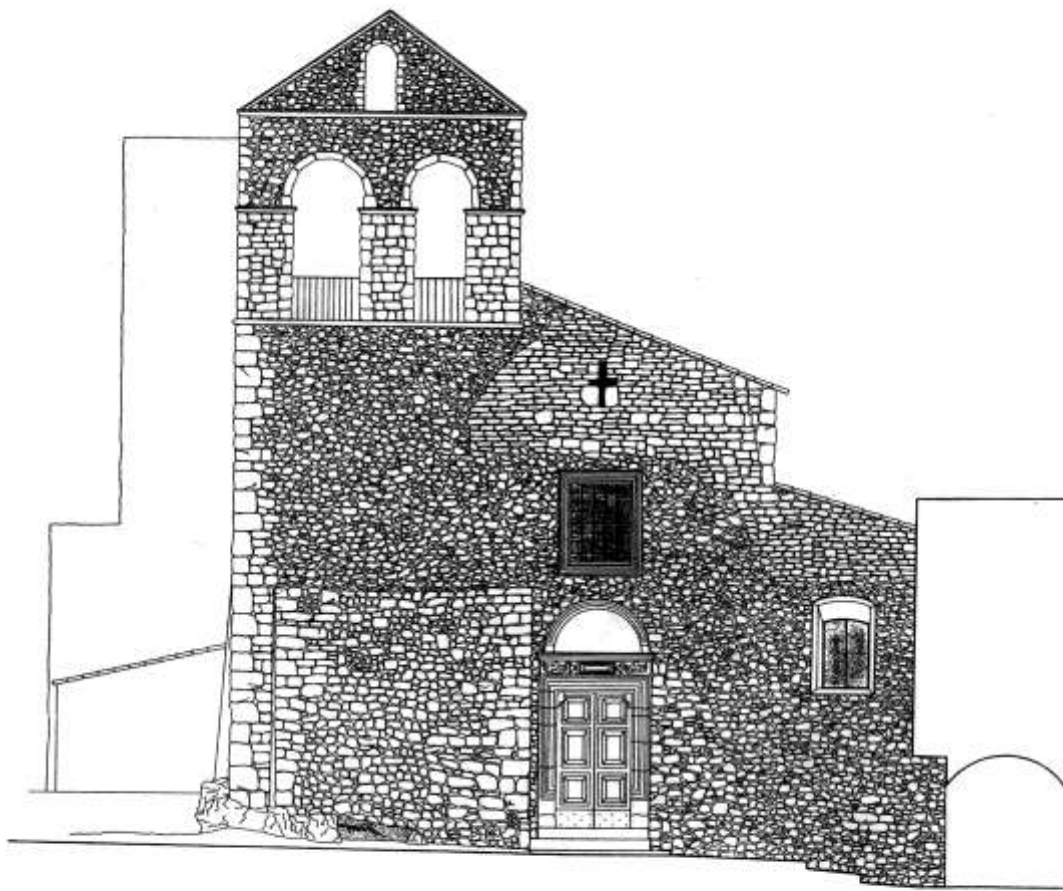


FACCIA



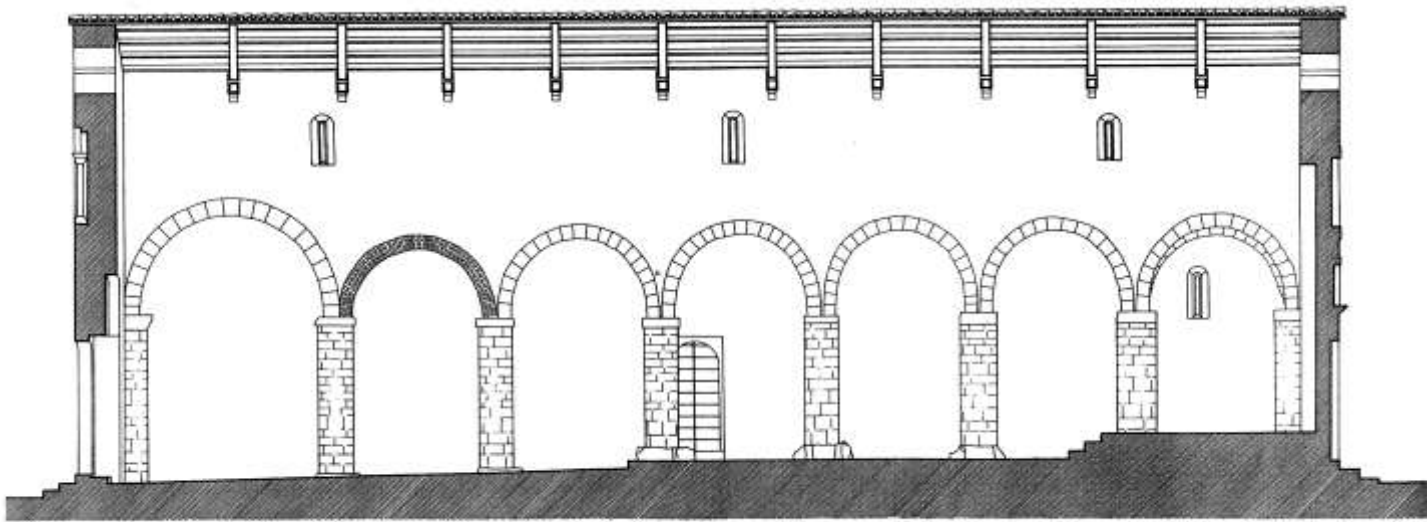
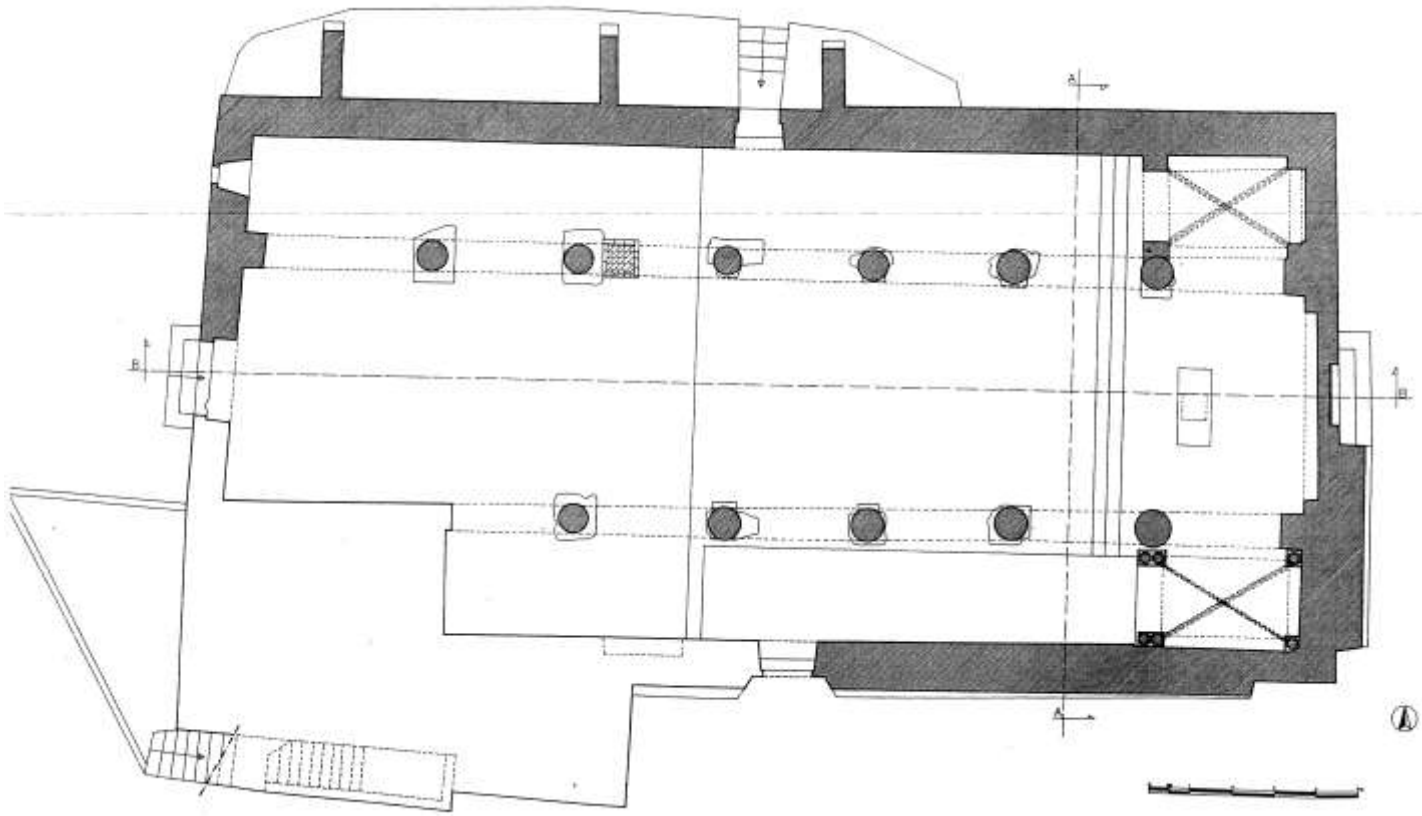
SEZIONE A-A



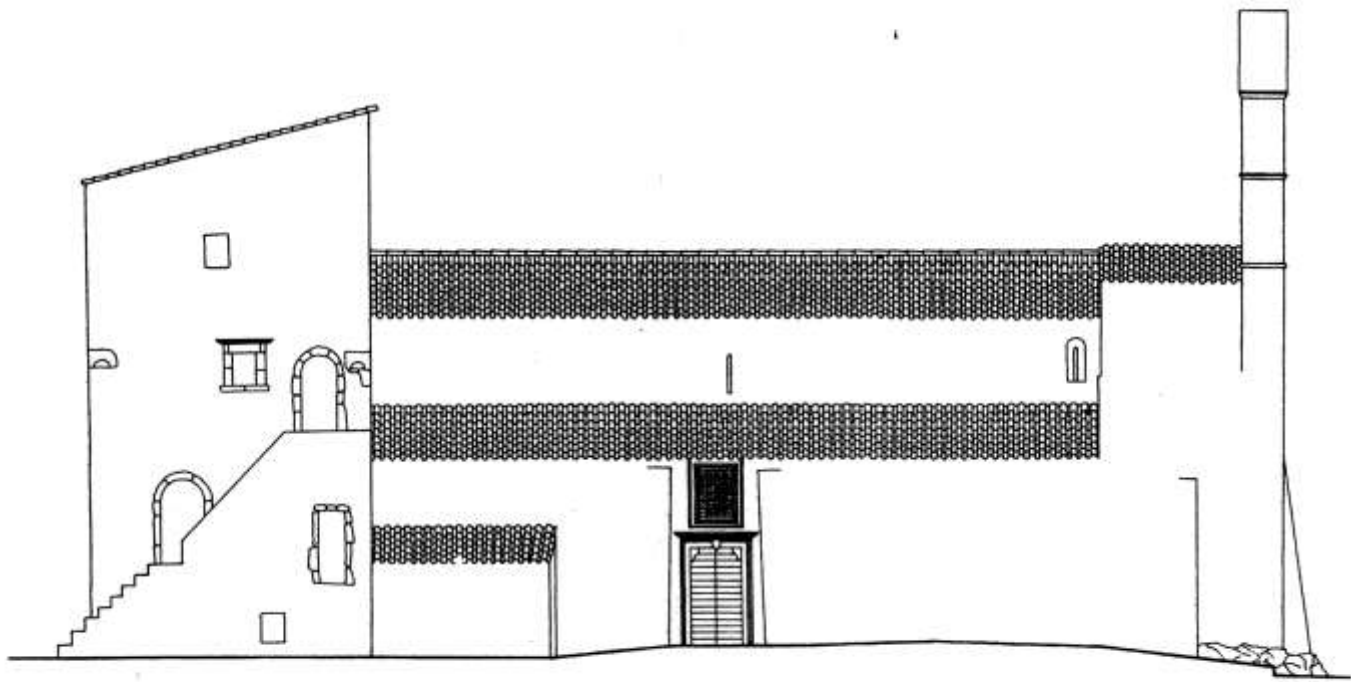


PROSPETTO EST

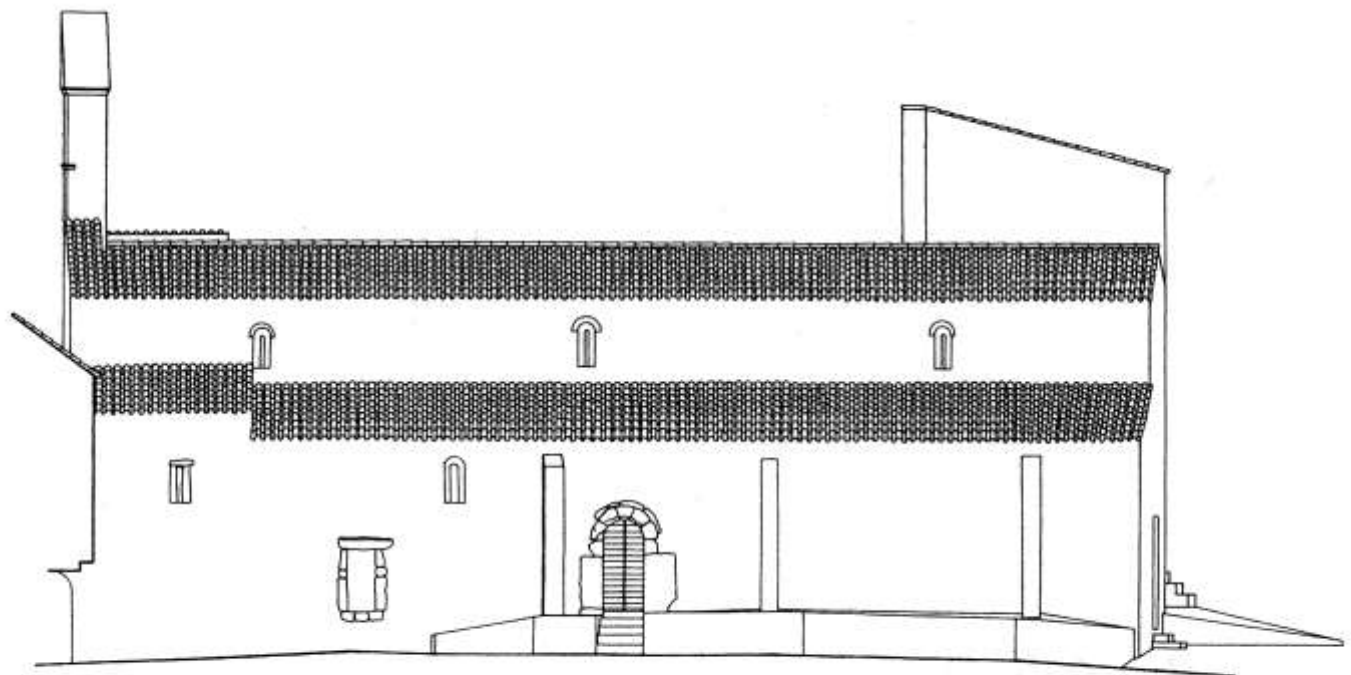




SEZIONE BB



PROSPETTO SUD



PROSPETTO NORD



E' da ritenere presumibilmente che la chiesa sia preesistente al monastero e che questo sia sorto in seguito inglobandola nel suo perimetro. E altresì plausibile, anche se non facilmente dimostrabile, che un insediamento si disponesse attorno alla chiesa, nel versante che guarda la gola di Tremonti e la Valle Peligna per motivi di ordine strategico, come si può ipotizzare pure per la chiesa. Un indizio, per quanto labile, può essere rappresentato da un medaglione longobardo o goto (?) trovato in una tomba attorno alla chiesa .

Si possono tentare ipotesi sul perché della costruzione della chiesa e anche sul periodo.

Bisogna premettere che è non è realistico pensare ad una chiesa così grande che viene costruita su un cocuzzolo, isolata dal contesto abitativo e fine a sé stessa. Certo non era nella spirito dell'epoca. Una chiesa all'epoca viene costruita non solo per i bisogni spirituali, ma anche e soprattutto per fini economici, civili o strategici del contesto territoriale. Va da sé che una comunità di persone si può raccogliere liberamente attorno alla chiesa, attratta dalla sicurezza o da vantaggi di ordine economico e/o religioso, ma nel contesto economico e sociale feudale accade più frequentemente che un certo numero di persone vengano forzatamente legate alla chiesa da vincoli di servitù feudali. La motivazione strategica sembra essere alla base della fondazione della chiesa e dell'abitato.

C'è da chiedersi infatti quale potesse essere per i longobardi, ed in particolare per quelli del ducato di Spoleto, l'utilità pratica di costruire una chiesa in quella posizione ed in quel sito.

La spiegazione potrebbe risiedere nella posizione del luogo, che per questa zona dell'Abruzzo interno è uno dei pochi luoghi da cui si può guardare il mare attraverso il valico di Tremonti. Si noti che esistono posti più comodi e adatti per costruire una chiesa o un insediamento. Vi è la zona di S.Croce, pianeggiante, sede già di un insediamento che si protrae dall'età del ferro fino al I° secolo a.C., che guarda e domina la Valle Peligna. Dall'altra parte vi è la zona di Case Murate che guarda e domina il lembo estremo dell'altopiano di Navelli.

Ma il cocuzzolo, su cui viene costruita la chiesa (forse su un nucleo abitativo), è il sito che guarda esattamente alla Valle del Pescara tramite il valico di Tremonti, stretta valle profondamente incisa o piuttosto un taglio prodotto dall'Aterno-Pescara nello sbarramento dei monti che chiudono la valle del Tirino e la Valle Peligna. L'intenzionalità strategica sembra chiara. La chiesa e/o l'abitato hanno funzione di raccordo fra la Valle del Pescara, il mare e la zona delle valli dell'Abruzzo interno. Sono cioè un fondamentale capomaglia ottico, che riceve e ritrasmette a vista fra il mare e l'interno e viceversa.

La chiesa e/o l'abitato sono a vista e dominano il versante interno del Morrone e tutta la Valle Peligna e quindi la zona di Popoli (col monte Somma) all'imbocco della Valle del Pescara, la cui importanza strategica per sbarrare la strada ad eventuali invasori è più che evidente. Sono inoltre a vista di Valva, sede del vescovato, di Sulmona, di Pacentro, della valle che porta all'altopiano delle Cinque Miglia e dei primi monti dell'altopiano (altra via strategica di penetrazione in Abruzzo dal Tirreno). Sono a vista del territorio su cui sorge Collepietro, da cui si domina e si può ritrasmettere agli insediamenti della Valle Tritana e di Navelli (da Navelli si può ritrasmettere a Civita Retenga e da lì a Bominaco da cui si domina la parte mediana dell'altopiano di Navelli e anche la Valle dell'Aterno) e degli insediamenti sulle pendici del Gran Sasso, gli odierni territori di Calascio, Rocca Calascio, Castel del Monte, Villa S.Lucia.

I "cenni di castella" per dirla con Dante ed i fuochi accesi nella notte portano notizie e parlano soprattutto un linguaggio militare. E quale poteva essere, in epoca ben più antica, il significato di un recinto fortificato a Mandra Murata, a quota 1200 metri, se non quello di osservatorio sulla Valle del Pescara, la Valle Peligna e la bassa Valle dell'Aterno? (1)

Anche se il dominio del Mare Adriatico è ancora bizantino, (2) si fanno sempre più frequenti le

(1) E.MATTIOCCO, *Considerazioni...cit.*, p. 482

(2) H.PIRENNE, *Carlomagno e Maometto*, Newton Compton Editori, 1993, p. 144

scorrerie dei Saraceni, che sono in grado di risalire i fiumi, anche appena navigabili, per fulminee incursioni ed il Pescara è tra questi. Del pericolo che gli Arabi rappresentano sono certo ben consci duchi e re longobardi e certo Liutprando, re dei longobardi, non corre in aiuto di Carlo (Martello) nel 737 (1) contro i saraceni che stanno distruggendo il sud della Francia se non per il preciso disegno politico di fiaccare un nemico comune che non esita a fare puntate terribili anche sulle coste dell'Italia. Di qui la necessità di avere un osservatorio privilegiato sulla Valle del Pescara a salvaguardia dell'Abruzzo interno.

Ma forse all'epoca il Pescara costituiva il confine fra il ducato di Spoleto (2) e quello di Benevento. E' probabile allora che, in questa parte dell'Abruzzo, il confine fosse costituito proprio dalle gole di Popoli. Infatti secondo il Lopez, il confine passava "... per il Morrone e la Maiella, i quali nel versante interno furono di Spoleto, in quello rivolto al mare di Benevento..."

La chiesa di S.Benedetto e l'abitato sarebbero allora il primo avamposto del ducato di Spoleto a guardia della gola di Popoli e ciò spiegherebbe la scelta del sito e l'antichità della chiesa, specie se si tiene conto che fra i duchi longobardi spesso è solo pace guerreggiata. La situazione è complicata poi dalle aspirazioni all'indipendenza di questi ducati longobardi del sud e i re longobardi, in particolare Liutprando (3) e Desiderio fanno spesso puntate al sud per recuperare al trono i due ducati, vincendo e deponendo i duchi ribelli. E i ducati di Benevento e di Spoleto, seppure nominalmente vassalli di Carlo Magno, continuano ad esistere anche dopo il 774, anno della caduta del regno longobardo.

Ben poco si può dire sul momento della costruzione della chiesa. Se si vuole dare per costruita al 787, anno del primo documento in cui si nomina Perello è da presupporre che sia stata costruita in epoca comune a S.Pietro ad Oratorium, per munificenza o più propriamente per calcolo politico-militare di duchi o re longobardi, come ipotizzato. Per S.Pietro ad Oratorium si fa il nome di re Desiderio, come scritto sull'architrave del portale della chiesa trecento anni dopo, (4) a conservare un ricordo di una elargizione o di una munificenza di un tempo lontano. Forse il nome di Desiderio è da associare all'aura di leggenda che accompagna questo sfortunato ultimo re longobardo, ultimo rappresentante di un mondo distrutto formalmente, anche se continua a vivere ancora longobardo per cultura e tradizione per secoli. Con Desiderio finisce un'epoca; da ora in avanti sarà l'epoca di Carlo Magno e col suo nome saranno notate le chiese: "...a rege Carolo fundata..." si scriverà da ora in poi (5). D'altra parte Desiderio era famoso per avere costruito, insieme alla regina Ansa,

(1) PAOLO DIACONO, *Storia...cit.*, Libro VI, 54, p.539

(2) L.LOPEZ, *Pescara dalla vestina Aterno al 1815*, L'Aquila 1985, p. 43,

(3) PAOLO DIACONO, *Storia...cit.*, Libro VI, 55, p.539 et seg.

(4) "A REGE DESIDERIO FUNDATA MILLENO CENTENO RENOVATA".

(5) "...a rege Carolo fundata..." si legge nell'iscrizione dell'architrave che sorregge il piccolo rosone della chiesa di S.Pellegrino nel complesso di Bominaco. E nell'iscrizione che corre sui plutei dell'iconostasi all'interno della chiesa si legge " *Haec domus a rege Carolo fuit edificata...*" A dir poco oscura risulta l'argomentazione di L.GATTO, *Momenti di storia del Medioevo abruzzese (Persone e problemi)*, Deputazione abruzzese di Storia Patria, Studi e testi,- Fasc. 1, (1986), p. 228 in nota, in merito a queste iscrizioni. "...Storicamente le due iscrizioni risultano incomprensibili, in quanto re Carlo scese in Italia nel 1265 e salì al trono nel 1266, dopo la battaglia di Benevento ed era, pertanto, impossibile che due anni prima della discesa in Italia pensasse alla costruzione di una chiesa in Abruzzo. L'iniziativa deve pertanto risalire ai monaci che falsificarono anche le iscrizioni per vantare diritti inesistenti..." Che il Carlo delle iscrizioni nell'intendimento dei monaci fosse Carlo Magno, cui i monaci, nella lotta contro il vescovo di Valva, attribuiscono anche un falso privilegio e a cui si rifanno in queste iscrizioni per vantare la fondazione della chiesa di S Pellegrino (e automaticamente anche la fondazione del monastero) è gioco scoperto. Nel 1263, l'abate Teodino, sempre per contrastare il vescovo di Valva, lo fa scrivere pure dentro la chiesa, cosicché dentro o fuori, chiunque doveva sapere come stavano le cose: che il monastero, con queste credenziali, non aveva niente a che fare né con Farfa (nei cui possedimenti è elencato) né con Valva.

chiese e ospizi per i poveri (1) e a Brescia il monastero di S.Salvatore, di cui prima badessa è la figlia del re Ansperga. Desiderio nel 758-59 occupa il ducato di Spoleto e quello di Benevento, nel quale impone un duca di sua fiducia, il friulano Arichis (Arichis II°) al quale ha appena dato in sposa sua figlia Adelperga. E' questo un periodo di grande fervore religioso e di chiese e monasteri se ne costruiscono un po' dappertutto. Arichis II°, celebrato da Paolo Diacono per le sue realizzazioni edilizie, (2) fa edificare a Benevento la chiesa di S. Sofia sul modello di quella di Costantinopoli, fatta costruire da Giustiniano. E se anche Arichis II° nello stesso anno della disfatta del regno longobardo (a.774) si propone e si proclama "*princeps gentis Langobardorum*" il mondo longobardo verrà identificato ormai per sempre in re Desiderio.

Rimane un mistero a chi fosse dedicata la chiesa di S.Benedetto in Perello. Anche se oggi viene indicata col titolo di S.Benedetto Abate, non esistono elementi validi per suffragare questo titolo dato in epoca assai recente.

Qualche indizio si può cogliere dal "Breve " (*Breve recordationis*) che nel 1224 fra Pietro, preposito del monastero di S.Benedetto, fa fare a memoria futura delle chiese soggette al monastero obbligate a pagare in certe solennità, cera, pane, vino ed altro (3).

Una di queste solennità è quella della "Dedicazione di S.Benedetto", che non coincide con la festa di S.Benedetto, considerata a parte. Come si debba interpretare la dicitura "Dedicazione di S.Benedetto" è terreno di congetture. Sta a significare "Dedicazione della Chiesa di S.Benedetto?" o che la chiesa è dedicata a S.Benedetto? Dal "*Breve recordationis*" si può solo arguire che tale ricorrenza doveva capitare dopo la festa dell'Assunta, a cui fa sempre seguito nell'elencazione e prima di Natale, forse in autunno avanzato, dato che si richiedono prodotti disponibili in quell'epoca, come ad es. un canestro di noci dalla chiesa di S.Maria di Attoia in Popoli e barili di vino da molte altre chiese.

Ma questa ormai è storia del monastero e il titolo che la chiesa porta nel 1224 potrebbe essere legato alla fondazione del monastero benedettino.

(1) Si veda l'Introduzione, p. 76 a PAOLO DIACONO, *Storia...*cit.

(2) Si veda l'Introduzione, p.8 a PAOLO DIACONO, *Storia...*cit.

(3) Si veda il cap. V.

Bibliografia

- A.P.S.B.P. (Archivio Parrocchiale di S.Benedetto in Perillis), *Liber Mortuorum*, Tomo II (1802-1875),
- CHINI P., *La chiesa e i sotterranei di S. Saba*, “Collana archeologica” supplemento di Forma Urbis, Anno IV, nr. 3, marzo 1999, E.S.S. Editorial Service System S.r.l.
- GATTO L., *Momenti di storia del Medioevo abruzzese (Persone e problemi)*, Deputazione abruzzese di Storia Patria, Studi e testi,- Fasc. 1, L'Aquila,1986
- GAVINI I. C., *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Costantini Editore Pescara, 1980 (ristampa anastatica), vol. I°
- GIUSTIZIA F., *Paletnologia e archeologia di un territorio*, De Luca editore, Roma 1985,
- LOPEZ L., *Pescara dalla vestina Aterno al 1815*, L'Aquila, 1985
- MANCINI R., *San Pietro ad Oratorium in quel di Capestrano. Storia di un monumento e cronaca del suo restauro con le nuove scoperte*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2001
- MATTIOCCO E., *Considerazioni sui centri fortificati preromani in Abruzzo*. Estratto da *Bullettino della Deputazione di Storia Patria*, annata LXXIX, 1989
- MORETTI M., *Decorazione scultorea-architettonica altomedioevale in Abruzzo*, nr. LVI-LXXXVII-LXXXIX, Roma,1972
- MORETTI M., *Restauri d'Abruzzo*, De Luca editore, 1972,
- PANI ERMINI L., *Decorazione architettonica e suppellettile liturgica in Abruzzo nell'alto medioevo*, in *Atti XIX Congresso di Storia dell'Architettura*, L'Aquila 1975, vol. I, p. 67-76,
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di A.ZANELLA, ed. BUR, Milano 1991
- PIRENNE H., *Carlomagno e Maometto*, Newton Compton editori, 1993,
- SALADINO L., *Il territorio di S.Benedetto in Perillis*. Tesi di Specializzazione, Università di Roma “La Sapienza” Scuola di Specializzazione in Archeologia, Cattedra di Archeologia medievale. A.a. 1989-90
- SOMMA M.C., *Un monastero benedettino nella diocesi di Valva: S.Benedetto in Perillis*. Tesi di Specializzazione, Università di Roma “La Sapienza”, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Cattedra di Archeologia medievale. A.a. 1989-90.
- TERRA-ABRAMI S., *Tre badie benedettine nel cuore dell'Abruzzo*, estratto dal *Bullettino Abruzzese di Storia Patria*, annata LXX, 1980
- TORLONE T., *Architettura benedettina nell'aquilano: S. Benedetto (S.Benedetto in Perillis), S.Pietro ad Oratorium (Capestrano), Santa Maria Assunta (Bominaco)*, Tesi di laurea in Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Chieti, A.A. 1998-1999

LA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Intorno al 1530, l'Universitas di S.Benedetto costruisce la chiesa di S.Maria delle Grazie (1), con annesso ospedale, per adempiere probabilmente ad un voto fatto dagli abitanti nel 1527. Il monogramma celestiniano MAR sull'architrave, inserito dentro il sole di S.Berardino, indica infatti una data posteriore al 1444, data della morte di S. Bernardino da Siena. Nel 1527, durante le lotte fra l'Imperatore e la Lega di Cognac (1526) capeggiata da Papa Clemente VII, S. Benedetto in Perillis si viene a trovare sulla strada di formazioni degli eserciti nemici (2) e viene saccheggiato. "*Nel 1527 le genti di Renzo da Ceri (3) del partito pontificio alloggiarono in S.Benedetto da 15 fino a 18 di febbraio, e poi a 21 di marzo vi sopravvenne da Popoli Andrea Cotugno di Napoli con duecento fanti per andare all'Aquila. Era costui del partito imperiale contrario e fece alla terra peggior portamento. Rubarono i suoi fanti tutti i lancioni (forse falci) (4) del popolo, le armi dei particolari, panni, lini e robe di vitto, e messero a saccomanno i bestiami che soli con qualche stento si riebbro; sicché non fu salvato che il solo onore delle donne (5), come lasciò scritto il capitano di tal anno nel racconto che ne stese. (6)*"

Nella lunetta del portale della Chiesa di S.Maria delle Grazie compare la Vergine con in braccio il Bambino. Particolare interessante, da quel che rimane dell'affresco, sembra che la Vergine indossi la corazza.

Il dipinto ad olio su tela, (248 x 167) cm che campeggiava sul soffitto, fatto rimuovere negli anni 80 dal parroco in occasione della imbiancatura della chiesa, malamente arrotolato e piegato in due e tenuto buttato nel solaio della casa parrocchiale esposto alle infiltrazioni d'acqua dal tetto, che si temeva non potesse essere per questo più recuperato, quasi per miracolo, grazie ai fondi raccolti dall'ANCI (7) Marche e destinati provvidamente al restauro di opere d'arte (recuperate dopo il sisma dell'Aquila del 6 aprile 2009) dei paesi del COM 6 (9) di cui S.Benedetto in Perillis ha fatto

- (1) La chiesa è costruita all'epoca fuori delle mura, lungo l'erta salita di Via Cavalluccio - Via Borgo che portava (e porta oggi) al centro storico a cui si accede tramite la "Porta della Terra". Ad aula unica e tetto a capanna, asimmetrica e con una piccola abside laterale sinistra (per chi entra) è stata pesantemente rimaneggiata e snaturata nel tempo, soprattutto forse nel primo ottocento con la copertura a botte leggera in camorcanna (o falsa volta, realizzata con stuoaiati di canne e intonaco appesi a centine lignee) che si aggancia e si appoggia sui due archi in pietra, che originariamente sostenevano la travatura lignea. La presenza di stipiti di finestre murate e i dipinti coperti al margine dalle vele lo dimostrano chiaramente.
- (2) Per S.Benedetto in Perillis passava una larga strada (romana, come messo in luce dal DE NINO, *Notizie scavi...* cit., p. 485) che da Popoli saliva all'Altopiano di Navelli (l'attuale strada carrozzabile Popoli-S.Benedetto in Perillis). Sempre dalla Valle Peligna, attraverso Vittorito e S.Benedetto in Perillis saliva all'Altopiano di Navelli l'altra strada romana, l'attuale Via dei Cavalli, che alla contrada Ara di Martone, sotto S.Benedetto, si riuniva alla strada che saliva da Popoli. Quindi S.Benedetto era un passaggio obbligato da e per Popoli e questo spiega queste tristi vicende.
- (3) B.CIRILLO, *Annali...*, cit., p. 178. "*...erano le genti del Papa venuti in Reame per dare spese e faccende all'Imperatore... e fu sopraseduto da lor nell'Aquila ad effetto di aspettar il signor Renzo da Ceri con le altre genti...e congiunti insieme spingere alla volta di Popoli per passar oltre...*".
- (4) Quel - *forse falci* - sembra un'aggiunta del Rivera o dell'Antinori. E' probabile che si trattasse di falcioni, arma originariamente manesca, come un grande coltellaccio, posto su un'asta di media lunghezza. L'aggiunta - *del popolo* - in contrapposizione a - *dei particolari* - può far pensare che con esse si armassero quei fanti che di volta in volta venivano chiamati alla difesa del castello. Comunque lancione è termine del linguaggio militare cinquecentesco, usato ad es. dall'Ariosto nell'Orlando Furioso. (*Vocabolario della Lingua Italiana* cit., Ist. Enc. Ital., alla voce).
- (5) La precisazione fa tenerezza e fa sorridere, perché è come la classica foglia di fico che richiama l'attenzione su quello che vorrebbe nascondere.
- (6) A.L. ANTINORI, *Ms...* cit., XXXIX, p. 152 che in margine cita: *Anonimo. presso River, man. per la Stor. Aqu. p. 156-157.* (Anonimo presso Rivera, manoscritti per la Storia Aquilana, pp. 156-157) oggi perduti.
- (7) A.N.C.I. = Associazione Nazionale Comuni Italiani
- (8) C.O.M. = Centro Operativo Misto, struttura operativa del Dipartimento di Protezione Civile che coordina i servizi di Emergenza in un dato comprensorio territoriale

parte, è tornato ad essere perfettamente leggibile (con solo qualche piccola perdita di colore che però non inficia la leggibilità nel suo insieme). Il dipinto rappresenta la Vergine Maria che al centro, col suo gran manto tenuto allargato da due angeli, copre e protegge tutta una moltitudine di fedeli incappucciati, probabilmente membri della confraternita della Madonna delle Grazie o della Confraternita del Sacramento, che nel 1612 chiede l'aggregazione all'Arciconfraternita del Sacramento di S.Pietro a Roma. Ai lati S.Pietro Celestino con il tieregno e la croce tricuspidata e S.Benedetto abate, ai cui piedi giacciono la mitra e il pastorale e due laici, forse i priori della Confraternita o i donatori dell'opera.

“ La maniera pittorica sembra vicina ai modi del Cavalier D'Arpino...che lavora a Calascio nel 1600 lasciando una tela raffigurante la Madonna con il bambino datata e firmata e in varie località abruzzesi...coadiuvato da una bottega molto attiva. I dati raccolti, se non possono fondare un'attribuzione certa al Cesari, stabiliscono una parentela così stretta con la sua produzione pittorica da suggerire l'attribuzione perlomeno alla sua bottega. La staticità e la composizione simmetrica dell'opera non escludono una datazione all'inizio del seicento (forse proprio intorno al 1612, anno dell'aggregazione della Confraternita del Sacramento all' Arciconfraternita di Roma) ipotizzabile per i dati stilistici che rivelano una cultura artistica matura, che da premesse di stampo manierista si muove verso modelli aggiornati interpretati alla luce di una concezione personale dell'immagine pittorica” (1)

Gli affreschi e i lacerti di affreschi (molti affreschi sono stati danneggiati già in antico dalla apposizione della cantoria e in epoca moderna dalla demolizione dello stucco a petto d'uomo e successiva ristuccatura e dall'apertura di due grandi finestre) che stanno tornando alla luce con una delicata operazione di descialbo dalla imbiancatura a calce necessaria per la disinfezione della chiesa (che nel 1893 era stata utilizzata come lazzaretto per i colerosi) di buona e ottima fattura, datano ai primi anni dalla costruzione della chiesa (almeno due dipinti portano la data del 1577). Sarebbe interessante riscoprire tutti gli affreschi che coprono tutta la chiesa e soprattutto l'affresco della Vergine, ridipinto alla buona da un imbianchino nel 1960, posto sopra l'altare in pietra cinquecentesca, di bella fattura.

Nel 1534, il 20 aprile, l'Universitas di S.Benedetto, che aveva di recente costruito la chiesa della Madonna delle Grazie nell'interno del borgo e l'aveva dotata di ricchi beni perché vi si celebrassero delle messe, elesse a rettore di questa chiesa e dell'ospedale situato nello stesso borgo, vicino la chiesa e ugualmente costruito dall'Universitas, il prete Don Nardo Antonio di Cola di S.Benedetto e pregò il priore di Collemaggio di darne conferma. Notaio Giovanni Berardino di Berardino di detto castello (2).

L'ospedale era stato costruito, anzi sarebbe meglio dire ricostituito, prima del 1533. Nel catasto del 1533-44 la tavola dei beni dell'ospedale [*Lospit(i)ale habet...*] compare al numero 60, alle pagine 102 recto e verso e 103 recto. Si pone il problema del perché viene ricostituito l'ospedale in loco. S.Benedetto in Perillis aveva contribuito forzatamente, così come gli altri paesi del contado, al finanziamento e alla dotazione dell'Ospedale Maggiore dell'Aquila. Nel 1446, "...si cominciò nell'Aquila ad edificare lo Spedale Maggiore...e nello...anno (1448) si fece il registro dei beni di ciascuno degli Spedali uniti a questo di S.Salvatore (3) e furono...fuori dell'Aquila...(quelli) di Collepietro ...di S.Benedetto..." (4)

(1) M. VITTORINI in L.ARBACE, L.BARATIN (a cura di), *Restauri d'arte, Opere dell'Abruzzo recuperate dopo il sisma*, Gabbiano Srl, Ancona, 2012

(2) G.PANSA-P.PICCIRILLI, *Rassegna...*cit., p. 237

(3) I beni stabili degli ospedali di 28 castelli del contado furono annessi all'Ospedale Maggiore in virtù della Bolla di Niccolò V del 1447. Per S.Benedetto si veda ancora A.L. ANTINORI, *Ms...*cit., XXXIX, p. 147 che cita in margine: *Invent. de Ben. dello Sp. Magg. Aqu. f.20 in Arch. di d. Sp. Aqu.* (Inventario dei beni dell'Ospedale Maggiore dell'Aquila, foglio 20, nell'archivio di detto ospedale dell'Aquila)

(4) A.L. ANTINORI, *Ms...*cit., XLVIII, p. 1035

Il vecchio ospedale di S.Benedetto era quello presso il fonte di Benatero, nel piano di Navelli, dove la via romana che saliva da Popoli e dalla Valle Peligna si innestava un tempo alla Claudia Nova o a qualche sua diramazione e/o al tratturo. Era l'ospedale che Gionata, barone di Collepietro, aveva donato ai monaci di S.Benedetto nel 1150.

La costruzione di un nuovo ospedale nell'ambito del borgo da parte dell'Universitas, può spiegarsi con la lontananza dall'Aquila. Di certo era più necessario avere nel castello un luogo di ricovero per poveri e forestieri e, al bisogno, un luogo di isolamento per malati infettivi (così si configurava all'epoca un "ospedale") che usufruire del diritto ad un pubblico ricovero nell'Ospedale Maggiore dell'Aquila, avuto come contropartita all'annessione dei beni del primo ospedale.

L'ospedale presso il fonte di Benatero, per la sua posizione troppo decentrata non doveva essere stato di molta utilità agli abitanti di S.Benedetto. L'ospedale nuovo era probabilmente la porzione di fabbricato, vicino la chiesa della Madonna delle Grazie (S.Maria delle Grazie), cui si accede da *Via Borgo*, per un portalino rettangolare con stipiti semplicemente modanati. Una semplice scala in pietra che si prolunga in un ballatoio, porta al piano rialzato. Una loggetta a quattro fornici copre scala e ballatoio e si affaccia sul vicoletto che raccorda, su curve di livello assai differenti, *Via Borgo* a *Via sotto le Mura* tramite un passaggio coperto. Sulla quota mediana, nel vicolo, si aprono due locali piuttosto vasti, al presente adibiti a cantina e fondaco. La porta di uno dei locali (la cantina) conserva un chiavistello di fattura antica con una grande chiave, da sempre ritenuta la chiave della porta o di una delle porte della cinta muraria di S.Benedetto. Nella viuzza a quota bassa si apre un grande arco in pietra di buona fattura che immette in una corte sotto il corpo del fabbricato, in cui si aprono più stalle molto profonde. A destra dell'arco vi è un pozzo per la raccolta dell'acqua piovana

Bibliografia

ANTINORI A.L., *Manoscritti*, Vol VII, Biblioteca provinciale L'Aquila

CIRILLO B., *Annali della città dell'Aquila con le historie del suo tempo di BERNARDINO CIRILLO aquilano*, Roma, 1570

DE NINO A., *Notizie scavi*, 1892 e BPI (Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione),

XIX,1893. (La rivista *Notizie Scavi* è reperibile solo nella biblioteca dell'Accademia dei Lincei a Roma.)

MORELLI M., *Collepietro. Storia e documenti*, Vecchio Faggio editore, 1991

PANSA G.-PICCIRILLI P., *Rassegna abruzzese di storia ed arte*, nr. 9-10, 11-12, Casalbordino, 1900, sotto il titolo di "*Regesto antico dell'insigne monastero di Collemaggio presso Aquila*".

Vocabolario della Lingua Italiana, voll. 5, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1987

ORATORIO DI S. SEBASTIANO

Nel Catasto del 1533 risulta che Giovanni di Pietro Ciancaglia (alias Tosone) e i fratelli gestiscono una locanda a S. Sebastiano (1) sulla via che da Popoli e da Vittorito porta a L'Aquila.

Il nome della contrada già definito e l'indicazione che vi è già qualche insediamento (2) confermano che l'oratorio di S. Sebastiano (3) è già stato costruito. Fino alla metà del XIV secolo protettore contro la peste ed altre epidemie era invocato S. Sebastiano, forse per l'iconografia che lo rappresenta colpito e piagato dalle frecce dei suoi carnefici, così come la peste piaga coloro che colpisce. La sua intercessione era invocata già nei primi secoli del cristianesimo. (4). Questo spiega perché le chiese o gli oratori a lui dedicati erano spesso ubicati fuori dalle mura dei centri abitati (servivano probabilmente come lazzaretti in tempo di epidemie) o lungo le principali vie di transito (le epidemie spesso erano portate da viandanti e pellegrini). Dalla metà del XIV secolo al culto di S. Sebastiano si sostituisce quello di S. Rocco, pellegrino di Montpellier, che nell'anelito di carità nel soccorrere gli appestati diviene egli stesso vittima della peste. L'iconografia lo rappresenta in veste di pellegrino, che indica la sua gamba piagata dalla peste. Lo accompagna sempre un cane con un pane in bocca, quel pane che al santo malato mandava ogni giorno, tramite il cane, un generoso nobile di Piacenza.

La rozza finestra quadrotta a petto d'uomo dell'oratorio sembra avere la funzione di permettere ai viandanti di assistere alle funzioni religiose dall'esterno, tenendo per mano la cavalcatura o comunque senza perderla d'occhio, così come le quadrotte delle chiese del tratturo permettevano ai pastori di non perdere d'occhio il gregge mentre assolvevano ai doveri di buoni cristiani. D'altronde a S. Sebastiano passava un ramo secondario del tratturo che saliva fino a sfiorare le mura di S. Benedetto e attraverso *La Macchia* e le *Coste della Macchia* scendeva fino a *Piedi La Macchia, Il Riposaturò* (conveniva fare una sosta prima di affrontare la ripida costa della *Croce?*), risaliva *La Croce* e scendeva verso Bussi, dove si congiungeva al tratturo principale L'Aquila-Foggia.

Alcuni beni dell'oratorio di S. Sebastiano (4) si evidenziano indirettamente da varie tavole del catasto.

(1) A.S.A. *Catasti*, nr. 107, pag. 97 r

(2) *...pagliaro a S. Sebastiano...* A.S.A. *Catasti*, nr. 107, pag. 59r. Così pure, a pag. 80v. è detto che Tulio di Marco di Mezzanotte possiede una casa *alla Plaia con orto* (ossia ai piedi della Plaia, non molto lontano da S. Sebastiano).

(3) Si veda M. SANTILLI, *Il culto popolare di S. Rocco a Castelvecchio Subequo*, Edizioni Amaltea, Corfinio, 1996.

(4) Si veda ad es. PAOLO DIACONO, *Storia...cit.*, libro VI, 5 per l'episodio dell'epidemia di peste del 680

(4) *Terra a S. Croce iusta S. Sebastiano...* A.S.A., *Catasti*, nr 107, p. 101r. I beni dell'oratorio o chiesa rurale di S. Sebastiano non sono riportati in una tavola a parte, come succede per i beni dell'ospedale annesso alla chiesa della Madonna delle Grazie, amministrati da procuratori. Ciò indica che l'oratorio, non avendo una propria amministrazione, è di proprietà della chiesa di S. Benedetto piuttosto che di una confraternita.

Bibliografia

A.S.A. *Catasti*, nr. 107

PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. ZANELLA, ed. BUR, Milano 1991

M. SANTILLI, *Il culto popolare di S. Rocco a Castelvecchio Subequo*, Edizioni Amaltea, Corfinio, 1996.

